

UNA PROPOSTA PER IL PAESE

# Cultura e industria, l'orgoglio di costruire il futuro

di **Giorgio Squinzi**

**È** ancora poco diffusa la consapevolezza dell'apporto che il sistema produttivo e l'industria in particolare danno al patrimonio culturale italiano. Premetto che maneggio la parola cultura sempre con una certa cautela, anche quando ragiono di cultura industriale, termine con cui ho inevitabilmente convissuto



per tutta la mia vita di imprenditore. Questa cautela deriva dall'aver osservato quanto sia stato fin qui poco produttivo e viziato da pregiudizi il dibattito sul rapporto del mondo privato con la cultura e quanto siano ancora vive anacronistiche antinomie tra mondo pubblico e privato.

Continua ► pagina 29



# Cultura e industria, l'orgoglio di costruire il futuro

Va esteso l'art bonus per valorizzare il patrimonio artistico e offrire nuove opportunità di gestione

Pubblichiamo l'intervento che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha tenuto ieri a Roma presso il Ministero dei Beni culturali nel corso del seminario organizzato sul tema delle potenzialità dell'industria culturale in vista della presentazione, prevista a giugno, del rapporto della Fondazione Symbola.

di **Giorgio Squinzi**

► Continua da pagina 1

**P**er questo vorrei proporre non tanto un confronto generale sulla cultura industriale o sul rapporto tra privati e patrimonio culturale, ma riflettere su due grandi questioni:

- come l'impresa italiana e in generale il mondo privato può contribuire alla tutela, studio, promozione del patrimonio culturale del Paese, di cui l'industria è parte essenziale

- come il sistema culturale può contribuire a far conoscere il patrimonio industriale italiano, a renderlo ricchezza condivisa.

Più questa doppia interazione è vivace, intensa e innovativa, più il Paese e la sua industria crescono.

La prima questione è stata oggetto di molti confronti, spesso arenatisi in inesistenti conflitti tra il tutelare e il promuovere, tra i partigiani della deregulation e chi si difende dietro assurdi eccessi normativi. Oggi è l'occasione per superare qualche ambiguità. Il confronto internazionale sul rapporto che le istituzioni culturali - pubbliche o private che siano - instaurano con il mondo privato, ci dice che non esistono modelli univoci di approccio e ci insegnano che ormai il patrimonio culturale è considerato per definizione un Bene Pubblico, anche quando la sua proprietà e gestione sono nelle mani dei privati.

In secondo luogo, lo sameglio di chiunque altro l'imprenditore, non esiste possibilità di promuovere alcunché se il pa-

trimonio che si vuole far conoscere non è in primo luogo catalogato, tutelato e conservato. Al tempo stesso, un patrimonio non promosso, e quindi fruito, perde il valore che nasce dalla condivisione. Questo Governo ha avviato una nuova politica per la cultura con l'introduzione delle erogazioni liberali prevista nel decreto del 29 luglio dello scorso anno. È un ottimo passo avanti. Al ministro Franceschini dico che sarebbe a nostro avviso importante introdurre nella norma un'idea più larga di Bene Pubblico, come è oggi internazionalmente considerato, e cioè un bene di cui è pubblica la fruizione e la conoscenza, non la proprietà o la gestione. Se estendessimo l'art bonus in tal senso, credo daremmo una spinta alle erogazioni private in senso generale e contribuiremmo a far sì che il grande patrimonio culturale giacente nelle imprese italiane possa diventare, da un lato oggetto di studio e conservazione, dall'altro essere finalmente fruito e goduto dagli italiani, e non solo. Faremo al ministro una proposta che va in questa direzione. Mi auguro possa essere accettata perché l'industria sostenga con più forza la cultura italiana. L'industria è patrimonio culturale del Paese e vuole che proprio questo patrimonio diventi un bene condiviso. Esso nasce in una comunità che condivide un sistema di saperi, risorse, tecniche, regole, per generare utilità, strumentalità, opportunità.

Questa comunità è cresciuta con l'uomo, ha una sua storia e ha vissuto nel corso degli ultimi cento anni un'accelerazione straordinaria. L'Italia e gli italiani sono cambiati insieme all'industria. Pensate che nel 1951 i giovani tra i 19 e i 26 anni iscritti all'università erano due su cento, oggi sono più di 50. Su 100 laureati 12 erano donne, oggi sono quasi 60. Nel paniere degli italiani del 1954 c'erano il popelin, la soda e la brillantina. Oggi ci sono la pay-tv, le chiavi Usb e il cibo biologico. Tra fine anni 50 e inizi 60 crescevamo a ritmi asiatici, oggi la sfida che stiamo costruendo è

quella che io chiamo industria 4.C: colta, connessa, competitiva e creativa. L'Italia è stata ed è un campione in questa sfida.

Siamo la seconda potenza industriale in Europa e l'ottava al mondo, proprio perché abbiamo una nostra storia industriale e una nostra cultura, inimitabili e che per questo tutti cercano di imitare. Il 15% della ricchezza italiana è prodotto dalla manifattura, il 20% se aggiungiamo le costruzioni. Otto milioni di italiani vivono di industria.

Cinquecento miliardi di prodotti italiani vengono esportati sui mercati di tutto il mondo ogni anno. Nell'industria si fa ricerca di qualità, ci sono occasioni di lavoro ricche di contenuti, c'è la maggiore mobilità sociale, si mettono alla prova competenze e capacità. L'industria genera intorno a sé ricchezza materiale e intellettuale. Qualsiasi prodotto ha bisogno di essere studiato, comunicato, regolato, protetto. Le persone che lo producono sempre più hanno bisogno di essere formate. Tutto questo negli anni si stratifica e diventa patrimonio, storia, memoria per fare altra industria. Tutto questo è cultura italiana.

Per molti all'estero l'Italia migliore è proprio la sua industria, i suoi prodotti, la

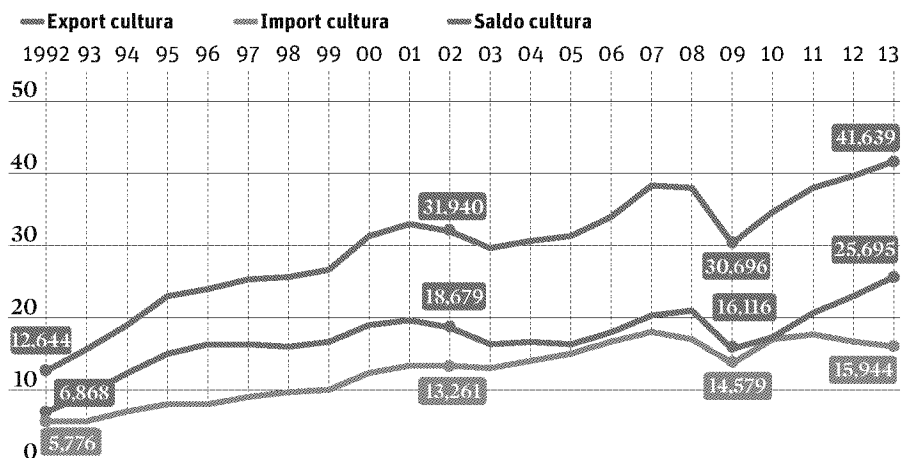
sua marca. Made in Italy, all'estero, è sinonimo di ben fatto. Eppure al Paese e agli italiani l'industria nazionale non sembra stare molto a cuore. Anzi, l'industria genera spesso un senso di pregiudizio e fastidio, più che non di sfida e di voglia di futuro. Troppo spesso la figura dell'imprenditore è ancora vista come una figura negativa, non come un costruttore di valori e di benessere per la Comunità. In molti Paesi l'impresa si racconta a scuola perché è considerata parte viva della ricchezza della società. Deve diventare così anche in Italia e per gli italiani la giornata di oggi può divenire lo start up di un'iniziativa che contribuisca a costruire consapevolezza e stima collettiva attorno all'industria italiana.

In Confindustria ci sentiamo un po' i depositari di questo patrimonio. È quindi nostro preciso compito tutelarlo, metterlo a valore e dividerlo. Una parte di questa storia la racconteremo ad Expo con una mostra dedicata al rapporto tra industria e alimentazione. Con uno specifico gruppo di lavoro stiamo lavorando ad un progetto che racconti le storie di imprese, imprenditori, lavoratori, di tecnici, di prodotti, di tecnologie, di successi. Anche di sfide perse, di cui dovremo cercare le ragioni, e la forza per riprovare. Credo che gli italiani sarebbero piacevolmente stupiti e orgogliosi di conoscere quanto si è inventato e costruito in Italia, quanto ancora si sta facendo e quanto si farà. Su questo vorremmo lanciare un grande sforzo di comunicazione comune, della rete e del sistema radio-televisivo, dell'istruzione, con il fondamentale apporto del ministero dei Beni culturali. Il nostro patrimonio è un bene pubblico, sta nelle fabbriche, negli archivi, nei musei e soprattutto nella memoria dell'industria. È da lì che aggiorniamo ogni giorno il nostro futuro industriale, che è poi il futuro del nostro Paese. Vorremmo raccontarlo agli italiani perché diventasse una ragione di orgoglio di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La domanda estera «premia» la produzione dei territori

Export, import e saldi di bilancia commerciale del sistema produttivo culturale italiano (in miliardi di euro)



Fonte: Fondazione Symbola

### LA SFIDA

L'Italia e gli italiani sono cambiati insieme all'industria. Oggi la sfida che stiamo costruendo è quella dell'industria 4.C: colta, connessa, competitiva e creativa

### NUOVI ORIZZONTI

Il nostro patrimonio è un bene pubblico, sta nelle fabbriche, negli archivi, nella memoria dell'industria. È da lì che aggiorniamo il futuro del Paese